

# NOTIZIE DALLA MISSIONE

Aprile 2025

## MADAGASCAR: una storia che inizia

L'Avvenimento della Pasqua ha segnato questo mese di aprile qui in Madagascar. I sacerdoti della casa del vescovo si muovevano per vari villaggi ed io ho scelto di andare insieme a don Claudio, un fidei donum calabrese in Madagascar da quarant'anni nel villaggio di ..... Con noi è venuto anche Davide, ingegnere italiano in Madagascar dal mese di settembre

con la sua famiglia, ma rimasto solo nei giorni di Pasqua perché sua moglie Erika è rientrata in Italia con i bambini per accogliere il terzo bimbo in arrivo ormai tra pochissimo. Una chiesetta povera, di quelle che puzzano di pecora come avrebbe detto Papa Francesco. Don Claudio che suona ciò che di più simile ad una campana ha trovato e la gente che spunta dal nulla: non si vede un villaggio, ma capanne sparse nella foresta. L'etnia che vive in questi territori ha una vita sociale differente da quella che immaginiamo noi. Ognuno ha un pezzettino di terra e lì vive, non esistono villaggi veri e propri. Giovedì e venerdì santo, così come alla veglia di Pasqua iniziata alle quattro del pomeriggio perché non c'è luce in chiesa, trenta, quaranta persone di cui molti bambini. Alla domenica di Pasqua l'esplosione, 160 persone ed una chiesa piena ma soprattutto piena di vita e di allegria. Un modo essenziale di vivere la liturgia della Pasqua, nel silenzio della povertà. La dignità del gesto era quella

di un gesto curato: i canti, le letture, lo scambio della pace danzando. Ed è stata Pasqua anche qui, in questo pezzo di mondo che, in silenzio, cerca la sua strada.

Pochi giorni dopo con don Claudio e Antonio, un volontario italiano, siamo partiti alla volta di Farafangana: 2000 km. di strade scassate, chilometri di foresta, cascate, rocce, sabbia, mare. Paesaggi che cambiano con il passare dei chilometri, paesaggi in cui la gente si adatta a vivere: case di fango sparse, e ogni tanto piccoli agglomerati. Un viaggio lungo, impegnativo ma che

mi ha aperto la mente sulla realtà del Madagascar e che mi ha permesso di capire tante scelte che vedo fare ai missionari e soprattutto mi ha fatto conoscere un metodo diverso di essere Chiesa in missione. Qui infatti non esiste nulla, è la chiesa che fa nascere i villaggi. Si comprano terreni fuori, grandi, belli e si costruisce la chiesa, la casa dei padri, la scuola, la casa delle suore e un ambulatorio e piano piano la vita si raggruppa intorno a quest'opera. Incontrando suore e preti nel sud del paese e vedendo anche il modo di lavorare che ci è stato proposto a Morarano Gare, mi veniva in mente l'evangelizzazione dell'Europa nel Medio Evo, con i monaci che partivano e dove si fermavano costruivano il monastero e negli anni la cattedrale e piano piano, intorno a loro nascevano villaggi che sarebbero diventati città. Così è nata l'Europa. Mi è tornata alla mente una grande cartina dell'Europa vista tanti anni fa ad una mostra al meeting di Rimini. Una cartina piena di puntini rossi che



### IL SALUTO A PAPA FRANCESCO



I nostri amici che sono andati a Roma a salutare Papa Francesco hanno portato anche noi, la nostra storia. Isaac giunto da Madrid con Edu e Inma, ha rappresentato tutti i bambini della Kay Pé Gius.



segnavano il cammino dei monaci in epoca medioevale e la nascita dei monasteri. La storia della Chiesa, la sua missionarietà come parte della propria identità ha generato vita, costruito stati e popoli. Ed anche se oggi il mondo non lo riconosce, la storia non si cambia. In Madagascar la Chiesa missionaria si è mossa e si muove così. Ma non solo qui. Se penso agli anni trascorsi a Parintins, un'isola del Rio delle Amazzoni, il monsignor Giuliano ha sempre raccontato che la città di Parintins è nata sull'isola perché lì si era fermato il primo missionario. E allora si riparte per Morarano, nel mezzo del nulla, con la coscienza nuova di chi sta imparando che essere missionari è molto più che costruire un ospedale, un orfanotrofio, una scuola ma è proprio costruire il Regno di Dio nel mondo costruendo la comunità dei credenti.



Intanto, tra mille problemi, la costruzione della Casa Santa Chiara procede anche se è ormai evidente che le tempistiche saranno molto ma molto diverse da quelle

immaginate e desiderate. Da pochi giorni si è unito a noi Enrico, grandissimo aiuto a seguire il cantiere, in lotta per contenere i danni. Aspettiamo intanto anche le altre suore ed i padri che si uniranno a noi in questa nuova missione e che per motivi d'istituto non sono ancora pronti a partire. Anche quest'imprevista attesa che comunque costringe ad una fatica, insegna ancora una volta che la misura del reale non sono io, ma è e sarà sempre Un Altro, che il reale lo pensa, lo fa e ce lo dona con l'unico scopo di permetterci di accorgerci che Lui c'è e che vuole solo il nostro bene.



## IL MIRACOLO DELLA KAY PÈ GIUSS

Anche alla Kay Pè Giuss è accaduta la Pasqua! Fin dalle settimane precedenti gli educatori hanno coinvolto i bambini della Kay in attività di preparazione della festa di Pasqua: cartelloni, recite, canti. Tutti all'opera mentre fuori la violenza e la morte la fanno da padrone. Così la domenica di Pasqua la Kay si è vestita a festa: non c'erano torte, né caramelle, né cioccolato, ma solo tanta allegria e voglia di vivere in un contesto che parla di morte. Gli educatori insieme ai bambini più grandi non hanno voluto chiedere di acquistare qualcosa di speciale dicendomi che volevano aiutarci a costruire questa nuova casa per i bambini qui in Madagascar e che volevano imparare a fare delle rinunce per poter dare anche ad altri bambini la possibilità di avere una casa come l'hanno avuta loro.

Non resta che il silenzio: davanti all'opera di Dio che inesorabilmente cresce anche dentro il male della storia.



## HAITI: una storia che continua

Ma la commozione più grande resta lo stupore nel parlare ogni giorno con gli educatori della kay pé Giuss e la direttrice della scuola materna Stella Maris: stupisce il coraggio che hanno, la generosità che vivono, la libertà di sperare che non sembra essere mai persa. Così la festa di Pasqua, la festa dei compleanni, l'arrivo delle pagelle sono stati celebrati come eventi che hanno coinvolto grandi e piccini. Adesso lanciati verso il 18 maggio,



festa della bandiera e quindi segno dell'indipendenza, vivono una normalità della vita incredibile pur essendo immersi in un contesto tutt'altro che normale. I gruppi armati stanno uscendo da Port au Prince per conquistare territori periferici come Ti Rivyè, Fontamara, Latibonit, Kenscoff mentre sulla rete girano video degli eserciti guatemaltechi, salvadoregni e giamaicani che giocano a pallone. Interi quartieri sono stati abbandonati: la gente è scappata sotto la minaccia delle gang che assaltano, devastano, stuprano, uccidono e danno tutto alle fiamme facendo terra bruciata. Una bimba di sei anni è morta pochi giorni fa in seguito alle profonde ferite riportate durante uno stupro: l'orrore cammina per la strada, compagno di viaggio per il popolo di Port au Prince. Ma davanti ai nostri occhi, più forte dell'orrore e della violenza, il miracolo della Kay: un luogo di speranza per tutta Haiti. Sento continuamente i nostri educatori ed alcuni dei ragazzi più grandi: mai un lamento, mai una parola di angoscia, mai la rivendicazione di un'ingiustizia subita dalla storia. Quando la

notizia della morte di Papa Francesco ha cominciato a circolare sono decine le telefonate ed i messaggi ricevuti da Haiti che esprimevano la solidarietà con la comunità cattolica, assicuravano preghiere e invitavano ad accogliere il volere di Dio con speranza. Io, che ero stata davanti alla notizia quasi con indifferenza, al massimo recitando una preghiera. Richiamata dagli amici haitiani al significato delle cose, a guardare tutto come una provocazione, a non perdermi in bilanci e giudizi ma a seguire i passi di Colui che traccia la storia nostra e del mondo. Un miracolo. Non conosco altre parole per definire la pace che si legge sui volti dei nostri bambini, educatori, professori, amici. Un miracolo che provoca anche noi ad alzare lo sguardo dal fango dove spesso ci impantiamo in un triste ripiegamento su noi stessi: quando la vita sembra travolgerci, quando le cose che accadono non ci corrispondono, quando ci abbandoniamo a calcoli e bilanci. I volti dei nostri amici haitiani sono un richiamo ad essere veri con la vita, a non perdere la vita vivendo, per usare l'espressione di un amico sacerdote. Che Grazie fare parte della loro storia!

E così la festa di Pasqua, preparata nei particolari, con balli, canti e recite preparati dai bambini ha

animato una giornata di dolore per un paese in cui veniva confermato lo stato di emergenza e mentre gli Stati Uniti annoveravano la gang Viv ansanm tra i gruppi

terroristici internazionali. Disegni colorati fatti dai nostri bimbi che raccontavano la passione, morte e resurrezione di Gesù. E poi i Gwo Rat che presentano un ballo, Jessica che si esibisce al violino che sta studiando da due anni, i bimbi disabili delle kay kana e toti che danzano a suon di musica. Un momento di festa in un paese dove anche solo la parola festeggiare sembrerebbe fuori luogo. 1600 morti in due mesi, senza contare quelli che non entrano nei conteggi ufficiali. Migliaia gli sfollati in fuga dalle loro case, costretti a vivere per strada, ammassati in spazi insufficienti, sporchi, bui e pericolosi.

Ed il miracolo della kay continua quando padre Ruan, Camilliano telefona a Jacquy annunciandogli che il container partito a fine ottobre è arrivato a destinazione. Jacquy mi chiama: per raggiungere la missione Camilliana bisogna passare diversi posti di blocco dei gruppi armati. Viene chiesto un pedaggio per poter passare e bisogna usare cash che i nostri amici haitiani non gestiscono direttamente visto che tutti i pagamenti li faccio ancora io tramite i sistemi bancari telematici. Si organizza a farsi prestare da un parente che vive a Waf dei liquidi, intanto io mando sul suo conto la somma necessaria, poca cosa rispetto alle cifre che sono state chieste in passato: con meno di cento euro riescono a passare tutti i blocchi, arrivare dai camilliani, caricare il furgone di Mercedieu, visto che i nostri mezzi sono stati tutti portati via dai

soldati dei gruppi armati, e tornare alla kay. Due viaggi. Rischiando la vita. Perché comunque non sai mai cosa può succedere al posto di blocco, soprattutto quando passi con un furgone carico. Ma le magliette rosse della kay indicano un'appartenenza e la strada si apre. È festa quando il furgone entra alla kay. Tutti a scaricare scatole e scatoloni. Le raccolte di alimentari e materiale igienico fatte soprattutto dai nostri amici don Franco



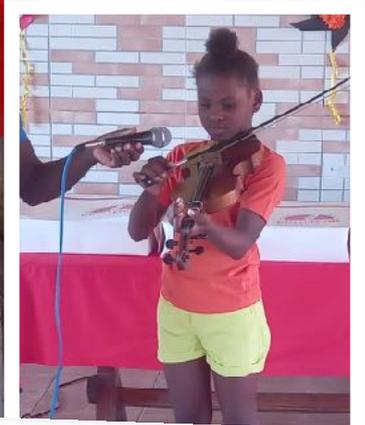
e don Paolo assicureranno per un po' la vita della kay. I pacchi regalo arrivati dagli adottanti con le scarpe da ginnastica per ogni bambino daranno loro un attimo di gioia sapendo che qualcuno gli vuole bene e li pensa, segno di un bene alla loro vita molto più grande. E poi gli scatoloni per ogni casetta pieni di caramelle, cioccolato, patatine... si certo, cibo spazzatura, ma un bambino ha bisogno anche di quello! **Grazie a tutti quelli che hanno sostenuto la partenza di questo container che è molto più di un pacco regalo**, è un dire all'altro "Ti voglio bene, sono contento che ci sei". In un mondo che vive, come ha detto Papa Francesco, una guerra mondiale a pezzi, un container preparato, partito ed arrivato è un segno di pace che dà speranza non solo ad Haiti, ma al mondo.

E il cammino di speranza continua, non ci arrendiamo, continuiamo a credere che anche per i nostri bambini sta accadendo il compimento di un bene, quel bene da sempre preparato per loro e che nessuna circostanza della storia può e potrà annullare. Impariamo a stare dentro la vita così, con la certezza che tutto ciò che accade, accade per noi, perché la nostra umanità si compia.

Quello che mi colpisce in tutto questo è la differenza tra noi e loro: si chiama libertà!

Loro guardano ciò che accade certi che non è l'ultima parola sulla loro vita e sono liberi di fare festa in un contesto di morte; noi abbiamo un'immagine di come si debba compiere il bene per noi e per gli altri e se non coincide con la realtà diventiamo incapaci anche di sorridere!

Che il buon Dio ci aiuti a ritrovare la strada della libertà!







La vita al kindergarten Stella Maris

